

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Casa Generalizia, Roma, 2 giugno 2024

Lecture (Anno B): Esodo 24,3-8; Ebrei 9,11-15; Marco 14,12-16.22-26

“Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?” (Mc 14,12)

I discepoli si preparano a celebrare la Pasqua ebraica come facevano ogni anno, anche da quando stavano con Gesù. Non si immaginano che proprio da quella sera inizierà ad avvenire per loro e per tutti una Pasqua nuova che, pur portando a compimento l'antica, la supererà totalmente e definitivamente.

I due discepoli che vanno a Gerusalemme non si rendono conto che tutti i preparativi non serviranno tanto la memoria di una Pasqua passata, di una liberazione avvenuta, di un banchetto e una notte pasquali dei tempi che furono, ma serviranno una Pasqua, una liberazione, un banchetto e una notte pasquali che inizieranno proprio quella sera, in quella notte, a partire da quella Cena con Gesù.

Solo dopo la Risurrezione capiranno, e allora tutte le parole e i gesti di quella sera, di quella Cena, acquisteranno un significato nuovo e universale, un significato permanente, come permanente rimarrà la Realtà pasquale da commemorare. Non si farà più memoria per ricordarsi di un avvenimento passato, ma per rinnovare sempre di nuovo quel mistero, quella Pasqua, quella liberazione dal peccato e dalla morte e per vivere una vita nuova.

Così, dovremmo ascoltare tutte le parole di Gesù in questo Vangelo scoprendo un significato ben più profondo e nuovo di quello che intesero i discepoli. Soprattutto, possiamo e dobbiamo sentirle rivolte a noi, a noi ora, proprio perché ormai quella Cena pasquale è diventata sacramento che si celebra e rinnova in ogni Eucaristia.

Certamente, questo vale anzitutto per i gesti e le parole dell'istituzione dell'Eucaristia, perché da allora sono affidati alla Chiesa per rinnovare il mistero pasquale di Cristo morto e risorto per noi: «Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: “Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.”» (Mc 14,22-24)

Ma mi vorrei soffermare su un'altra parola che Gesù ha detto quel giorno, perché anch'essa ha ormai per noi un significato ben più profondo di quello che si pensò sul momento. È la parola che Gesù disse inviando i due discepoli a Gerusalemme, incaricandoli di porre al padrone della casa del Cenacolo questa domanda: “Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?” (Mc 14,14)

Dobbiamo ascoltare questa parola di Cristo alla luce del mistero pasquale e eucaristico ormai compiuto, sentendola rivolta a noi, al nostro cuore, alla nostra vita, alle nostre comunità, alla Chiesa tutta: “Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”

Gesù ci chiede di far spazio in noi e fra noi al mistero Pasquale, alla sua morte e risurrezione, non solo come pensiero, ma come avvenimento di comunione fra Lui e i discepoli, fra Lui e la Chiesa, fra Lui è l'umanità tutta.

Cristo vuole consumare in noi e fra di noi la sua Pasqua, da Sacerdote e da Vittima nello stesso tempo, creando un'Alleanza nuova, un popolo di Dio nuovo, una nuova liberazione dalla schiavitù, non d'Egitto, ma del peccato e della morte, dell'odio e della divisione, della menzogna e della guerra. Per compiere questo, per donarci questo, per vivere questo fra Lui e i discepoli, fra Lui e noi, Cristo ci chiede una "stanza", una dimora, uno spazio vuoto, pronto e aperto. Questo spazio sarà quello in cui istituirà l'Eucaristia, ma anche quello in cui laverà i piedi dei discepoli, in cui consegnerà loro le sue parole più profonde e eterne, in cui dividerà ai suoi amici il dolore di essere tradito, e poi sarà lo spazio in cui i discepoli si riuniranno con Maria nell'attesa del dono straordinario dello Spirito che avverrà a Pentecoste. Ebbene, per tutto questo, Gesù ci chiede di fare spazio in noi e fra di noi.

"Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?" Gesù chiede, mendica, questa dimora per donarsi totalmente. Eppure, questa stanza sarebbe già sua: "Dov'è la *mia* stanza?" Perché tutto già gli appartiene, è suo, è fatto da Lui e per Lui: suo è il nostro cuore, la nostra vita e libertà, sue sono già le relazioni e amicizie che tessono la nostra vita, suo è il popolo di Israele come sua è la Chiesa. Ma Cristo non viene da dominatore, chiede il permesso. Vuole che noi gli offriamo liberamente ciò che è suo, che gli restituiamo lo spazio della nostra vita e libertà che con il peccato gli abbiamo strappato. Ma Lui non vuole riprendere questo spazio per scacciarci da esso o per tenerci come schiavi del suo palazzo. Cristo vuole riprendere lo spazio della nostra vita per donarci la Sua, per riempirlo e dilatarlo con il dono del suo Corpo, del suo Sangue, del suo Spirito, della sua Alleanza con noi e fra di noi in Lui.

Dalla stalla di Betlemme, che significa "la casa del pane", fino al Cenacolo, Gesù Cristo bussa alla nostra porta, domanda umilmente di entrare nello spazio che l'uomo ha ricevuto da Dio, ma di cui si è fatto "padrone di casa" (in greco: *oikodespotēs*, che potremmo quasi tradurre: *despota* della casa), vivendo in questo spazio senza lasciar posto a Dio e al prossimo. Gesù vuole trasformare questo spazio sottratto alla sua destinazione originale in un luogo che accoglie con gratitudine, rendendo eucaristicamente grazie, la presenza donata di Dio e la sua comunione con i discepoli e con tutti gli uomini chiamati a diventare discepoli e amici di Gesù. Da quella stanza, dapprima chiusa, irradierà dopo la Pentecoste tutta la missione della Chiesa fino ai confini della terra e alla fine del mondo.

Chiediamo allora in questa solennità del Corpo e Sangue del Signore la grazia di ascoltare il Maestro che mendica spazio in noi e fra di noi, e quindi la grazia della conversione, della dilatazione del nostro cuore, del "sacrificio di comunione per il Signore" (cf. Es 24,5) che ci trasforma da padroni e despoti della nostra vita in discepoli e amici di Cristo che rendono grazie al Padre per questo immenso Dono e Sacrificio di amore!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist